

Rifugiato a casa mia

La nostra Diocesi ha risposto all'appello del Papa aderendo al progetto «Rifugiato a casa mia» promosso dalla Caritas Italiana in ottemperanza alle indicazioni del Consiglio permanente della CEI.

Cinque parrocchie (Cecina Duomo, Volterra Cattedrale, Peccioli, Castelfiorentino e Chianni) hanno dato risposta concreta accogliendo in totale 11 rifugiati. Il progetto fa sì che la parrocchia, nelle sue varie espressioni, nel farsi carico del rifugiato, abbia l'opportunità di crescere e maturare percorsi di accoglienza verso le persone bisognose.

PREGHIAMO

O Signore, la tua parola «ero forestiero e mi avete ospitato...» fa che trovi accoglienza anella mia vita personale e nella mia comunità parrocchiale.



**TERZA settimana
di AVVENTO**

**Vieni
Signore
a salvarci**

(Sal 145)

Caritas
Diocesi
di Volterra



Via Vittorio
Veneto, 2 56045 Volterra (Pi)
tel 058888379
mail caritas@diocesivolterra.org



LA PAROLA DEL PAPA

Dal discorso del Santo Padre all'Angelus del 7 settembre 2015

Cari fratelli e sorelle, di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita, il Vangelo ci chiama, ci chiede di essere "prossimi", dei più piccoli e abbandonati. A dare loro una speranza concreta. Non soltanto dire: "Coraggio, pazienza!...". La speranza cristiana è combattiva, con la tenacia di chi va verso una meta sicura.

Pertanto, in prossimità del Giubileo della Misericordia, rivolgo un appello alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta Europa ad esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi. Un gesto concreto in preparazione all'Anno Santo della Misericordia. Ogni parrocchia, ogni comunità religiosa, ogni monastero, ogni santuario d'Europa ospiti una famiglia, incominciando dalla mia diocesi di Roma....

La testimonianza di un profugo

Mi chiamo Bakary Traore sono nato in Mali ed ho 30 anni. Sono partito dalla mia terra perché lì c'era la guerra e speravo di avere una vita migliore in un'altra parte del mondo. Durante il viaggio fra il Mali e l'Algeria ho avuto dei momenti brutti. Eravamo un gruppo, la polizia ci ha preso ci ha torturato e ci ha messo in prigione. Volevano i nostri soldi e chi non pagava veniva messo in condizioni peggiori. Anche al confine fra Algeria e Libia ci sono state tante situazioni brutte. Si camminava, anzi si correva solo di notte, di giorno se ci vedevano sparavano.. Io avevo un amico più piccolo che si sentiva male e l'ho sempre aspettato. La notte nel deserto fa paura, non si vede niente ed è facile farsi male picchiando in una pietra o in un legno. Qualcuno urlava dal dolore e la polizia ci ha sentito, ci hanno illuminato con le torce e ci hanno puntato i fucili. Mi hanno chiesto se ero musulmano, ho risposto di sì ed allora hanno voluto che leggessi il Corano e facessi pregare anche gli altri a voce alta.

In Libia ho trovato lavoro come agricoltore e allevatore, ho fatto anche il muratore poco distante da Tripoli. Poi è scoppiata la guerra ed a Tripoli mentre eravamo andati a trovare dei compaesani ci hanno arrestato, ci hanno chiesto se eravamo terroristi contro Gheddafi. Gli abbiamo detto di no ed allora ci hanno costretti ad imbarcarci verso l'Italia. Tre giorni di mare, sulla barca eravamo 150 persone, E' andato tutto bene e siamo arrivati a Lampedusa.

Ci hanno soccorso e fatto sbarcare, ci hanno dato i vestiti e ci hanno fatto mangiare. Dopo sei giorni una grande nave ci ha portato a Livorno e dopo un pullman della Cooperativa ci ha portato a Peccioli. Ero insieme ad altri due maliani. A Peccioli ci hanno presentato delle persone meravigliose, don Carlo, Fabrizia ed altre che hanno collaborato subito per insegnarci l'italiano. Poi quando è terminato il progetto dello Stato gli altri due sono andati via ed io sono rimasto a Peccioli. Ho iniziato a lavorare con l'Associazione di don Carlo insieme ad Andrea Giammatei, che mi ha insegnato il mestiere di giardiniere. Don Carlo è un grande amico, mi capisce sempre e mi aiuta, poi c'è Suor Agnese sempre molto buona, Fabrizia e Irene Federico un'altra insegnante che mi aiuta a prendere la Licenza Media. Mi vogliono tutti bene e io so di poter contare su di loro. Penso sempre alla mia famiglia in Mali e ogni volta che posso li aiuto.

Adesso sto facendo la Scuola Guida per prendere la Patente con la speranza di avere un futuro migliore. Tantissime grazie a tutti !!!

Bakary

INTERROGHIAMOCI

- *La nostra comunità parrocchiale ha mai creato momenti di riflessione su come «accogliere» un rifugiato, qualora le venisse richiesto?*
- *Personalmente quale atteggiamento ho in famiglia di fronte all'immigrazione e al rifugiato?*